

**Il direttore risponde****Cei e Vaticano sono istituzioni diverse
Tentiamo di fare chiarezza sull'8 per mille**

Caro direttore, ho letto di Roberto Iacuzzi la lettera sugli scandali finanziari che hanno coinvolto il Vaticano e sul dubbio se si debba ancora sostenere la Chiesa con l'8x1000 o le offerte deducibili: il problema che mette a fuoco è grave e importante. Trovo giusto che egli ponga degli interrogativi, senza pretendere di dare delle risposte certe e preconfezionate, perché credo che il dubbio e la ricerca siano l'atteggiamento giusto in questioni così difficili e complesse. Ed è anche l'atteggiamento in cui cerco di mettermi io.

Come contribuito alla ricerca, io mi sentirei dunque di aggiungere ai suoi anche altri dubbi e interrogativi:

- in realtà noi conosciamo ben poco la situazione effettiva, e soprattutto la conosciamo solo attraverso i media, i quali sono spesso interessati a deformare i fatti, e anche quando non lo fanno di proposito, sovente lo fanno per ignoranza o per un vizio professionale di superficialità (infatti quando il giornalista deve preparare il pezzo per il giorno stesso, non ha tempo di fare ricerche serie e approfondite). Lo osservo spesso quando mi capita di leggere resoconti giornalistici di situazioni che conosco direttamente, dall'interno: a loro sfugge quasi sempre - in bene o in male - la sostanza dei problemi. Quindi noi dovremmo andare con i piedi di piombo nel giudicare e trarre conseguenze circa questioni che conosciamo solo dall'esterno e così poco.

Ciò detto, diamo pure per scontato che i problemi seri e misfatti ci siano, ma:

- il Vaticano è un organismo enorme, a capo della Chiesa mondiale. È inevitabile che in un'organizzazione così grande ci siano errori o vere e proprie condotte dolose. Ricordo che cose del genere sono accadute, per esempio, persino nell'ordine di Madre Teresa (1), come in quello dei frati cappuccini al tempo di padre Pio, ecc. Il problema a questo punto però diventa: quanto pesano in percentuale questi errori o condotte dolose? Anche in termini contabili, a quanto ammontano le somme coinvolte rispetto all'intero bilancio complessivo della Santa Sede nei suoi vari istituti, dicasteri, ecc.? Perché se pesano per l'1 per cento o l'1 per mille, non mi preoccuperei, anzi ne sarei quasi sollevato. Se invece pesano di più (che so, il 10 per cento) allora c'è effettivamente da preoccuparsi e far qualcosa.

Per amor di discussione assumiamo che effettivamente pesino in misura preoccupante, ma allora mi chiedo:

- in anni recenti i Papi hanno dimostrato di aver preso seriamente a cuore il problema di una corretta amministrazione delle finanze vaticane, cercando di apportare le necessarie riforme. Se non ci sono riusciti, o non in misura sufficiente, è per cattiva volontà? O per errori unanimemente sempre possibili? O per difetti ineliminabili del sistema? O per l'intrinseca difficoltà di risolvere il problema? A seconda della risposta che diamo a queste domande, diverso sarà il modo in cui noi - singoli fedeli o comunità locali - dobbiamo giudicare e reagire.

- Ma se poi davvero fossimo chiamati a far sentire la nostra pressione nei confronti dei vertici della Chiesa, smettere di versare l'obolo di San Pietro o l'8xmille sarebbe il primo e miglior modo di farlo? O non dovremmo, almeno in un primo tempo, ricorrere, nello spirito della comunione ecclesiale, a forme evangeliche di correzione fraterna (che in questo caso potrebbero assumere l'aspetto di contatti per via gerarchica, lettere, petizioni, articoli, convegni, ecc.?). Quando i nostri figli non si comportano bene, non passiamo subito agli scapaccioni, ma prima li esortiamo e li minacciamo, ricorrendo agli scapaccioni solo in ultima istanza.

- Se poi questo tipo di "sciopero" contributivo fosse effettivamente richiesto, verso chi dovrebbe essere rivolto? Se infatti gli scandali riguardano la Santa Sede, non vi sarebbe ragione di colpire la Chiesa italiana (la Cei), che almeno finora non ne è toccata, negandole l'8xmille.

- Detto tutto questo, forse è pur vero che oggi come oggi la Chiesa Cattolica è eccessivamente accentrata, anche a livello organizzativo e finanziario, e proprio tale centralizzazione porta con sé inevitabilmente questo genere di problemi. La stessa disponibilità di grandi somme è normalmente fonte di sprechi: per esempio, ho sentito riferire che chi lavora per il Vaticano ha stipendi e benefits molto maggiori

di chi lavora per le amministrazioni pubbliche italiane a parità di mansioni. Naturalmente è importante che la Chiesa sia centralizzata, proprio in quanto "cattolica", cioè "mondiale", e questo tra l'altro contribuisce a conferirle un'autorità morale nei confronti di tutti i popoli e governi, di cui non gode nessun'altra comunità religiosa. Inoltre le permette di aiutare le Chiese e le popolazioni più povere grazie al contributo di quelle più ricche. Ciò nonostante, se una seria riflessione dovesse mostrarci che un certo decentramento sia utile e desiderabile, si potrebbe effettivamente far giungere almeno una parte degli aiuti necessari direttamente alle realtà periferiche più bisognose, senza farli passare attraverso il centro. Cosa che oggi i mezzi di comunicazione rendono assai più facile. Ad esempio penso che molti di noi abbiano conoscenza e rapporti diretti con missionari che servono i poveri e l'evangelizzazione ai più lontani angoli del mondo. Con un caloroso saluto.

Mario Alai (Cesena)

Caro direttore, vorrei rispondere alla lettera di Roberto Iacuzzi pubblicata sul n. 37 del 24 ottobre a pagina 23.

Il suo dubbio se firmare per l'8xmille alla Chiesa italiana per le vicende finanziarie del Vaticano non ha fondamento. Al Vaticano non arriva un euro dell'8xmille. Per le firme da parte di milioni di contribuenti nelle dichiarazioni annuali dei redditi è destinato dallo Stato alla Cei per questi scopi previsti dalla legge 222/85: esigenze di culto della popolazione; sostentamento del clero; opere di carità in Italia e nel Terzo mondo. Allora non firmare significa non dare una dignitosa remunerazione per l'impegno alle migliaia di preti nelle diocesi e parrocchie; non provvedere agli edifici di culto e alle opere parrocchiali per la formazione di ragazzi, giovani e adulti; non dare un aiuto consistente ai poveri. Ogni anno le diocesi e le parrocchie pubblicano il bilancio con le quote arrivate da Roma e i relativi impieghi. Si dovrebbe firmare per l'8xmille alla Chiesa italiana e persuadere altri a farlo. Si possono versare offerte deducibili all'Isc (Istituto centrale sostentamento clero) di Roma. In tal modo calerebbe l'impiego delle somme per il sostentamento del clero dai fondi dell'8xmille e si andrebbe a impinguare il capitolo della carità.

Terzo Spada

Carissimi, vi ringrazio per le vostre lettere che mi aiutano a rimettere un po' di ordine in una risposta che è stata costretta (quella di due settimane fa a Iacuzzi) in spazi minimi.

In materia di 8 per mille, oltre alla ricostruzione delle sue destinazioni proposta da Terzo Spada, mi permetto di segnalare un libro uscito nel 2013 che merita di essere letto: "L'impegno - Come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno" (Edizioni Rubettino, 12 euro). Il volume è scritto da Giuseppe Rusconi. Nelle agili 140 pagine l'autore mostra con estrema puntualità i vantaggi per lo stato italiano di assegnare alla Cei i fondi dell'8 per mille che tornerebbero moltiplicati di diverse volte. Il libro si apre con un'introduzione dell'autore che al primo capoverso riporta un testo che ricalca quanto espresso dall'avvocato Iacuzzi. Ecco alcune brevi parole: "Prima o poi la gente capirà che esseri sono... Non verserò più l'8 per mille a questa banda di...".

Che volete che aggiunga di altro? Sull'8 per mille si tratta di un film già visto. Quello di chi vuole screditare la Chiesa mettendola in pessima luce e farle venire meno i fondi che in gran parte reimpiega in favore di tutti. Quindi, mi sentirei di rassicurare ancora una volta l'amico Iacuzzi a cui consiglio la lettura del testo citato. Per il resto, il dubbio, come dice bene l'amico Alai, ci aiuta a stare in campana. Ma attenzione alle deformazioni che ci vengono dai media. Spesso la realtà non è quella che viene rappresentata, con buona pace della categoria ai appartengo. Alla prossima.

Francesco Zanotti
zanotti@corrierecesenate.it

